



Il rapporto dell'OCSE sull'impatto economico della contraffazione e della pirateria

Il 4 giugno 2007 l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha pubblicato il rapporto "*The economic impact of counterfeiting and piracy*"¹.

Esso va inquadrato nell'ambito di un progetto² che l'OCSE ha intrapreso a partire dal 2005 e che è volto ad analizzare gli effetti del fenomeno della contraffazione e della pirateria. Tale progetto, che si avvale della cooperazione con i governi, le industrie³ e altre organizzazioni internazionali⁴, è di grande rilievo in quanto le informazioni e gli studi in materia di contraffazione sono generalmente frammentari e di scarsa qualità (spesso i dati non sono facilmente reperibili a causa della natura clandestina delle attività) e questo rende difficile una valutazione complessiva e la definizione di politiche adeguate per contrastare il fenomeno.

Il progetto si svolge in tre fasi: la prima è relativa alle violazioni dei diritti di proprietà intellettuale (marchi, brevetti, diritti d'autore e disegni industriali) sui prodotti tangibili; la seconda tratterà la pirateria digitale e la terza sarà incentrata su altre forme di violazione di diritti di proprietà intellettuale (in particolare sulle indicazioni geografiche). Il rapporto in questione fa parte della prima fase: esso, infatti, non prende in considerazione una percentuale rilevante del commercio internazionale di beni contraffatti che è costituita da quelli prodotti e consumati all'interno di un singolo Stato e quelli venduti su Internet⁵. Allo stesso tempo però, rispetto al precedente rapporto "*The economic impact of counterfeiting and piracy*" del 1998⁶, esso prende in considerazione la violazione di tutti i diritti di proprietà intellettuale inclusi nell'Accordo TRIPs, analizza l'impatto di questo fenomeno sotto diversi profili e fornisce maggiori indicazioni sulle possibili azioni volte ad affrontare il problema.

Emerge in primo luogo un dato: il commercio internazionale di prodotti contraffatti è stimato in 200 miliardi di dollari nel 2005, cifra imponente soprattutto se si considera il limitato ambito di applicazione dello studio. In termini percentuali già il precedente rapporto del 1998 stimava che il commercio di prodotti contraffatti rappresentasse dal 5 al 7% del commercio mondiale.

Quanto alla natura dei prodotti oggetto di pratiche di contraffazione e pirateria, il rapporto mette in luce una tendenza che era già rilevabile nel precedente rapporto del 1998⁷: il fenomeno si estende a tipologie di prodotti sempre più ampie e l'espansione è molto rapida e in crescita⁸. Se inizialmente erano soprattutto i prodotti di lusso ad essere oggetto di contraffazione, sempre più spesso sono prodotti comuni. La diffusione è tale che sembra lecito chiedersi se non sia giunto il

¹ Il rapporto, elaborato dalla Direzione per la Scienza, la Tecnologia e l'Industria, non è ancora disponibile nella versione completa. E' tuttavia disponibile l'Executive Summary sul sito dell'OCSE: <http://www.oecd.org/dataoecd/11/38/38704571.pdf>

² Relativamente al progetto è possibile consultare il sito: www.oecd.org/sti/counterfeiting

³ La comunità industriale internazionale ha collaborato tramite il Business and Industry Advisory Committee to the OECD (<http://www.biac.org/>). La partecipazione dei sindacati è invece assicurata dal Trade Union Advisory Committee to the OECD.

⁴ Il progetto è condotto in collaborazione con altre organizzazioni internazionali che si occupano di contraffazione quali l'Organizzazione Mondiale del Commercio, L'Organizzazione Mondiale delle Dogane, l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale, Interpol e alcune ONG. Tra le principali iniziative congiunte: una riunione di esperti per esaminare metodi e tecniche per la misurazione del fenomeno della contraffazione organizzata da OCSE e OMPI il 17-8 ottobre 2005 i cui documenti sono disponibili all'indirizzo: http://www.oecd.org/document/21/0,3343,en_2649_34173_35647829_1_1_1_1,00.html

⁵ Rapporto OCSE, *The economic impact of counterfeiting*, 2007, p. 2.

⁶ Rapporto OCSE, *The economic impact of counterfeiting*, 1998, pp. 9-18. Disponibile sul sito dell'OCSE: <http://www.oecd.org/dataoecd/11/11/2090589.pdf>

⁷ Rapporto OCSE 1998, pp. 9-18.

⁸ Rapporto OCSE 2007, cit., pp. 9-10.

momento di svolgere degli studi più settoriali, che lascino emergere le peculiarità dei singoli settori e quindi propongano risposte diverse, anche alla luce delle differenze nell'atteggiamento dei consumatori. L'OCSE infatti sottolinea un'importante distinzione tra mercato primario e secondario: nel primo i consumatori comprano un prodotto contraffatto credendolo un prodotto originale, in quanto ingannati, mentre nel secondo essi comprano consapevolmente prodotti contraffatti perchè più economici⁹. La differenza di atteggiamento sarebbe riconducibile alle caratteristiche di prodotti e ai rischi connessi (per esempio, i farmaci rientrano nel mercato primario).

Quanto alle regioni di provenienza di tali prodotti, anche rispetto a queste già nel 1998¹⁰ era evidente come il fenomeno non fosse circoscrivibile ad alcuni Paesi ma fosse un fenomeno globale. Il rapporto attuale indica che la contraffazione è presente in tutte le economie anche se a livelli diversi: l'Asia, e in particolare la Cina, emerge come la più ampia fonte di prodotti contraffatti. Per quanto concerne i paesi di consumo di tali prodotti, si tratta anche in tal caso di tutte le economie con differenze derivanti dalla natura dei prodotti (ad esempio in Europa e Nord America vi è un grande mercato di pezzi di ricambio di automobili).

Il rapporto analizza quindi in modo ampio e dettagliato i costi e l'impatto della contraffazione: essa rappresenta una minaccia per l'innovazione (che è strettamente legata alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale), quindi per lo sviluppo economico; permette a coloro che intraprendono attività illegali di beneficiare di rendite elevate; può danneggiare l'ambiente, come mostra il caso dei fertilizzanti contraffatti; comporta generalmente condizioni di lavoro illegali per chi lavora nell'ambito di tali attività; può influire negativamente sull'ingresso di investimenti diretti esteri e sui flussi commerciali. Quanto ai costi per i titolari, essi sono principalmente individuabili nel calo delle vendite, nei costi sostenuti per la lotta alla contraffazione sia in termini di spese legali sia di campagne pubblicitarie, nonché nel pregiudizio all'immagine e alla reputazione dell'impresa. Per i consumatori invece vi sono rischi per la salute e la sicurezza e un'eventuale perdita di fiducia nella qualità del prodotto. Infine, vi sono le perdite dello Stato in termini di mancati introiti fiscali e costi per la lotta alla contraffazione.

Rispetto alle conseguenze negative evidenziate, è inoltre da sottolineare che il rapporto afferma che gli effetti di pirateria e contraffazione sono più pronunciati nelle economie in via di sviluppo dove tali attività di violazione sono più diffuse¹¹.

L'OCSE quindi, oltre a sottolineare la necessità di elaborare dati statistici e studi aggiornati, riconosce che i governi e l'industria hanno intrapreso delle iniziative al fine di contrastare il fenomeno ma raccomanda che i governi si impegnino a rafforzare ulteriormente il quadro legislativo, in particolare le misure volte al rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, e a sensibilizzare i consumatori su tali questioni. L'Organizzazione ritiene inoltre opportuna una maggiore collaborazione dei governi sia tra loro sia con le organizzazioni internazionali, dato l'imprescindibile carattere globale della contraffazione e della pirateria; una più approfondita elaborazione delle politiche e dei programmi volti a combattere la contraffazione; una maggiore collaborazione con l'industria che può fornire una preziosa esperienza tecnica.

Relativamente al rafforzamento del quadro legislativo a livello internazionale, il rapporto fa riferimento soprattutto alle misure di *enforcement* dei diritti di proprietà intellettuale. E' importante che gli Stati offrano ai titolari di tali diritti la possibilità di avvalersi di rimedi efficaci contro le violazioni degli stessi. Prima di approfondire questi aspetti, però, è opportuno mettere in luce come sia altrettanto importante il riconoscimento e l'armonizzazione dei diritti di proprietà intellettuale. Infatti, la nozione di contraffazione può variare anche sensibilmente da uno Stato all'altro a seconda

⁹ Rapporto OCSE 2007, cit., p. 8.

¹⁰ Rapporto OCSE 1998, cit, pp. 4-5 e pp. 19-22. Il rapporto tuttavia prendeva in considerazione dati più settoriali: indicava infatti, per quanto riguarda gli Stati Uniti, che i cinque maggiori fornitori di beni contraffatti nel 1997 erano Cina, Corea, Taiwan, Hong Kong e le Filippine e i prodotti più contraffatti erano CD, video e videogiochi. Per quanto concerne l'UE, le principali fonti erano Polonia, Tailandia, Turchia e Stati Uniti e i prodotti soprattutto vestiti.

¹¹ Rapporto OCSE 2007, cit., p. 18.

delle diverse legislazioni nazionali in materia di proprietà intellettuale, poiché l'accordo TRIPs si limita a dettare degli standard minimi di tutela. Il problema è presente anche all'interno della stessa Unione europea, dove una merce può risultare contraffatta in uno Stato e non in un altro e, pur avendo la Corte di giustizia affermato che il blocco in dogana di merci comunitarie che transitano in territorio comunitario è incompatibile con il principio di libera circolazione delle merci¹², il problema della contraffazione a livello di commercio intracomunitario rimane rilevante. Una nozione uniforme di contraffazione è però importante per l'applicazione dei rimedi e per evitare che si possano aggirare le sanzioni in base a quale diritto si fa valere. A questo proposito, come già ricordato, nel rapporto dell'OCSE si intende per contraffazione e pirateria la violazione dei diritti di proprietà intellettuale previsti dell'accordo TRIPs¹³.

Dott.ssa Anna Giulia Micara
Università degli Studi di Milano

¹² V. sentenza della Corte del 26 settembre 2000, *Commissione/Francia*, C-23/99, in Raccolta p. 7653. La sentenza era relativa ai modelli. Le autorità doganali francesi avevano proceduto, in base al *Code de la propriété intellectuelle*, alla frontiera con la Spagna, al blocco di pezzi di ricambio di autoveicoli, fabbricati in Spagna e destinati ad essere messi in commercio in un altro Stato membro in cui la loro commercializzazione è permessa, dopo il loro transito dalla Francia (dove viceversa erano considerati contraffatti). La Corte ha affermato che il blocco non era compatibile con gli obblighi derivanti dall'art. 28 e che "il transito (...) non risulta nell'oggetto specifico del diritto di proprietà industriale".

¹³ C'è quindi un ampliamento rispetto al rapporto del 1998, che faceva riferimento alle definizioni del TRIPs ma era focalizzato soprattutto su diritto d'autore e marchi. Vedi Rapporto 1998, cit., p. 3 e p. 6. In particolare, rispetto alla contraffazione, il rapporto indicava come "the term "counterfeiting" is used in its broadest sense and encompasses any manufacturing of a product which so closely imitates the appearance of the product of another to mislead a consumer that it is the product of another. Hence, it may include trademark infringing goods, as well as copyright infringements. The concept also includes copying of packaging, labelling and any other significant features of the product".